

GIACINTO SCELSI ROBERTO ASSAGIOLI

VIE PARALLELE TRA SUONO E TRASCENDENZA

Il Distacco

(o la seconda nascita)

“Sono nato nel 2637 a.C. – fate i calcoli e sapete quanti anni ho – in Mesopotamia.

Sposai una ragazza assai carina e quando avevo ventisette anni (lei ne aveva qualcuno in meno) fummo uccisi in un palazzo assiro sulla riva dell’Eufrate – un luogo bellissimo, caldo e con una vista meravigliosa. Laggiù è rimasta nascosta nella sabbia, l’effigie del mio viso, scolpita su una pietra alta più di due metri. E’ vicina alla riva, penso che saprei ritrovarla. Un giorno o l’altro verrà alla luce. Oltre a quella di me rimane solo una foto, ma prima di morire la distruggerò: non voglio che resti nulla (resterà la statua sotto la sabbia, ma quella non la posso distruggere; non so in che condizioni sia, ma c’è).

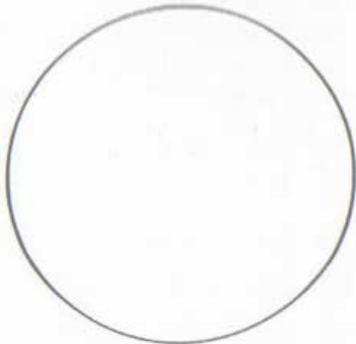
Resteranno anche le partiture (purtroppo) che saranno eseguite, la maggior parte delle volte male – d’altronde non avrei mai dovuto scriverle, ma sarebbe difficile bruciare il palazzo di Salabert. A ciascuno la sua verità. “

Seguendo le *Tre Vie* del fondamentale insegnamento della Bhagavadgītā, *Azione, Devozione e Conoscenza*, Giacinto Scelsi (Arcola-La Spezia 8.1.1905 - Roma 8.8.1988) fra i musicisti più singolari e innovatori

del secondo novecento che amava autodefinirsi ‘postumo’, sembra tessere, nel suo singolare ruolo di ‘portatore’ di messaggi dotati di molteplice espressione (sonora, poetica e ‘teorica’) un’organica visione (e ascolto) del mondo nella quale l’una espressione - quella sonora delle sue ‘composizioni’ - appare inscindibile dalle altre, quella poetica e di pensiero. Il suo insegnamento, abbastanza unico e assoluto per la tradizione musicale occidentale degli ultimi secoli, sembra riportare la pratica, ancor prima della teoria, della musica ad una quintessenza conoscitiva attraverso l’esperienza dell’ascolto. Se è vero che nella visione dei testi vedici non può darsi vera *Conoscenza senza Azione e Devozione*, né *Azione senza Conoscenza e Devozione* e così di seguito, nell’organica opera scelsiana, il valore sacrificale del suono testimonia una complessa e, per taluni aspetti, dolorosa azione trasformante di questo (il suono) sul piano animico prima, e su quello spirituale poi.

Se l’orizzonte dei testi vedici indiani e una graduale aderenza nel tempo alla conoscenza Zen e buddhista si delinea gradualmente come lo sfondo sapienziale dell’intero agire scelsiano (interno ed esterno) fino al distacco da questa vita, percorso che potremmo a grandi linee riportare dagli anni quaranta in poi, ci sono due tracciati di conoscenza che precedono questo pieno riconoscimento e adesione al pensiero orientale.

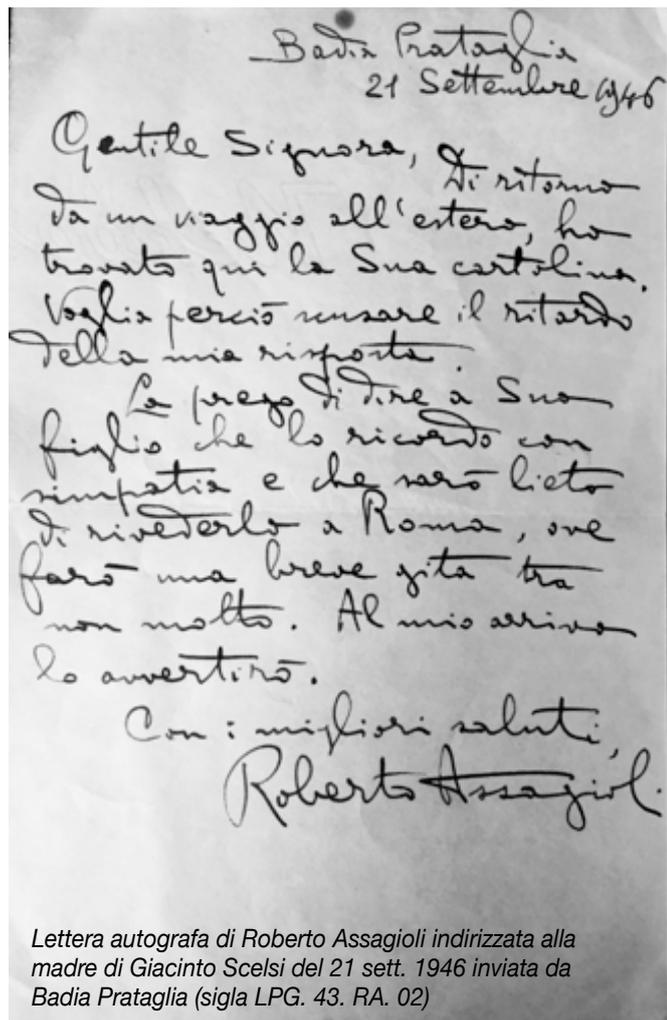
Si tratta primariamente di un tracciato di natura sostanzialmente psicoanalitico che vede il giovane e curioso Scelsi avvicinarsi, nella Roma degli anni venti e trenta ad esperienze e a gruppi di teosofi ed esoterici molto attivi nella capitale in quegli anni, nei quali Scelsi fa degli incontri, alcuni dei quali determinanti per la sua vita, fra i quali spicca il rapporto con il padre della Psicosintesi, Roberto Assagioli (Venezia 27.2.1888-Coplon d’Arezzo 23.8.1974) che grande peso avrà nella sua elaborazione ‘teorica’ del suono (vedi gli scritti *Sens de la Musique, Art et Connaissance*) e al tempo stesso un avvicinamento alla visione teosofica, soprattutto attraverso la lettura antroposofica di Rudolf Steiner (Kraljevic 1861-Dornach 1925); questi due tracciati umani e di conoscenza, quello psichico e quello teosofico, anch’essi fortemente intrecciati, rappresentano, in una lettura a ritroso, una sorta di ‘percorso’ intermedio di consapevolezza che accompagnerà Giacinto Scelsi negli anni



Giacinto Scelsi

trenta-quaranta, anni nei quali si attiva quella prima e dolorosa ricerca spirituale che culminerà nell'esperienza della malattia, causa del ricovero nella clinica di Lossanna nell'immediato dopoguerra. Di questi particolari anni è l'emersione dall'Archivio de Le Parole Gelate (LPG) di Luciano Martinis, strettissimo collaboratore, editore e fiduciario di Giacinto Scelsi, una breve lettera manoscritta inedita di Roberto Assagioli spedita da Badia Prataglia e datata 21 settembre 1946 indirizzata alla contessa d'Ayala Valva, donna Giovanna Scelsi, madre del compositore nella quale Assagioli oltre a riportare la simpatia nei confronti del figlio Giacinto, si augura di poterlo incontrare in un suo prossimo viaggio a Roma di cui avrebbe dato notizia.

48



Purtroppo a causa della perdita di molti materiali durante i rocamboleschi viaggi di Scelsi tra l'Italia e la Svizzera di quegli anni, non ci è dato di documentare se questo auspicato reincontro a Roma di Assagioli e Scelsi come la missiva potrebbe far supporre, sia poi avvenuto.

Ciò che invece è ampiamente documentato è il racconto che lo stesso Scelsi fa di Assagioli nella sua autobiografia, *il Sogno 101*, registrata nel 1973 ma pubblicata secondo le sue intenzioni, solo a vent'anni dalla sua morte, a cura di Luciano Martinis:

«Dunque: comincerò con un dottore italiano, il dr. Roberto Assagioli - ora professore - noto dappertutto, non solo in Italia ma anche all'Estero come fondatore della Psicosintesi. Ora egli è vecchio, ha un suo istituto a Firenze - ne aveva creato uno a New York; ma io lo conobbi molti, molti anni fa quando era ancora un piccolo dottore quasi sconosciuto. Non ricordo che età avessi, ma ero giovanissimo. Lo conobbi in un certo senso per caso, perché lui frequentava ogni tanto - ed io invece fedelmente - una certa "Associazione per il Progresso Morale e Religioso" il cui direttore e presidente era il Professor Puglisi che aveva una bella testa: grande, calva, con una bella barba, che lo rendeva somigliante a Platone, ad un filosofo greco. Certo l'ampiezza cranica l'aveva; quella del pensiero no, o a me non sembrava averla anche se a quell'epoca non ero certo in grado di giudicare molto bene in materia di filosofia.

Questa associazione era riservata a conferenze con dibattito, filosofiche, religiose ed anche esoteriche; [...] Ricordo che vi era anche Adriano Tilgher, pure lui brillante, e tanti altri filosofi, professori universitari, studiosi di filosofia, scienze morali o psicologiche.

Là appunto vedevo ogni tanto Assagioli; poi lo conobbi; ma vorrei dire ancora qualcosa su questa Associazione. Erano senza dubbio discorsi, conferenze molto interessanti; però mi lasciavano un po' insoddisfatto anche se erano stimolanti per l'intelletto, soprattutto i dibattiti.

Io un giorno feci un'osservazione, o una domanda, che non doveva essere stata completamente stupida perché, alla fine della riunione, il Prof. Puglisi mi chiese quali erano i miei studi. Mi sembra che avesse trovato interessante la mia domanda, tanto che mi disse:

"Perché non viene adesso a casa mia? ci riuniamo in sette o otto e così continuiamo la discussione".

Naturalmente accettai, andai e quella volta c'era anche Assagioli. Assistetti dunque a quella riunione nella quale le discussioni proseguirono a livelli sempre molto elevati. Parlavano uno alla volta, come si deve, senza interrompersi. Credo che andai solo due volte da Puglisi; forse non ero all'altezza di queste discussioni oppure loro trovarono che ero troppo giovane. Fatto sta che non fui più invitato.

Assagioli era una persona che m'interessò subito: sebbene fosse più anziano, di me, era ancora giovane; aveva occhi molto neri e barba nera; sprizzava intelligenza dagli occhi e anche dalla barba. Sì, dalla barba! Vi è barba e barba. Vi sono barbe dure e barbe molli, barbe leziose decadenti e barbe imperiose, barbe sagge e barbe inutili... e barbe intelligenti: la sua era una barba intelligente! Gli parlai e gli dissi che tutta quella filosofia che ascoltavamo là nelle conferenze mi sembrava alquanto astratta e mi lasciava insoddisfatto, anche se intellettualmente erano interessanti da seguire. [...] Ma anche lì vi era qualcosa che non mi quadrava. Ad ogni modo incominciammo a parlarne e lui mi invitò a casa sua. Abitava verso la Via Nomentana - e seppi poi che dava dei corsi riunendo alcune persone e faceva anche lui piccole conferenze in cui esponeva le sue idee. Il tutto in più della sua attività di medico, perché praticava anche la medicina. In effetti lui aveva costituito un gruppo - molti dei cui componenti erano anche suoi pazienti, specie quelli che s'interessano a ciò che lui praticava: un assieme di varie terapie che andavano dalla suggestione, una sorta di psicoterapia e l'auto-suggestione di Emil Coué. E poi anche alcune pratiche di respirazione indiana e agiva con massaggi magnetici affinché la suggestione risultasse più efficace grazie al completo rilassamento. Sapeva inoltre molto anche sullo Yoga, che non aveva studiato sul posto in India ma, credo, praticato abbastanza a lungo poiché dava quale dimostrazione di Pranayama e di applicazione del Prana con le mani.

Sempre in casa di Assagioli conobbi anche un indiano che si chiamava Das Gupta e con questi feci anche io del Pranayama; in seguito lessi alcuni libri sullo Yoga, alcuni che conoscevo già ed altri che mi furono dati dallo stesso dottor Assagioli.

Si può perciò dire che fu da lì che nacque la mia grande curiosità e il mio interesse per le scienze e le filosofie orientali e in particolare per lo Yoga che, secondo me, riunisce scienza ed altre conoscenze più importanti.»

Numerose sono le tracce psicosintetiche che lasciarono il segno nel pensiero di Giacinto Scelsi, tracce che gli permisero di ricostruire, in una sofferta elaborazione di un mai definito malessere interiore, un'integrazione psichica attraverso la pratica meditativa e di immersione dentro una sola nota, ciò che caratterizzò il suo specifico compositivo oggi universalmente riconosciuto, riconoscendo pieno valore alle qualità molteplici e metapsichiche dell'esperienza umana dell'ascolto, veicolo delle forze creatrici che evolvono la coscienza. Citiamo solo qualche passo dai suoi scritti:

«Senza cercare di riassumere i lavori e le ricerche della psicologia moderna sull'attività creatrice o immaginativa, diremo che è possibile distinguere nell'uomo quattro elementi fondamentali: ritmo, affettività, intelletto, psichicità, grazie ai quali egli partecipa

all'universo. Non sappiamo cosa sono, nella loro essenza, queste forze fondamentali, ma esse sembrano attraversare continuamente l'uomo con un flusso ininterrotto di vibrazioni, d'intensità e vitalità ineguale variabile. L'uomo registra con la sua sensibilità una parte più o meno grande di queste vibrazioni e le riconosce e identifica sotto forma di sensazioni, emozioni e stati psichici e immagini.

In realtà, sensazioni, emozioni e stati psichici non sono che immagini virtuali, come tutto ciò che resta della parte non riconosciuta e identificata, e al tempo stesso, non registrata, delle vibrazioni.

Poiché, in effetti, queste ultime possono produrre degli stati di coscienza della stessa natura esse possono, al tempo stesso, passare dal campo dello sconosciuto a quello del conosciuto.

C'è inoltre che la parola 'immagine' non è affatto ingiustificata quando è applicata alla musica. Se la musica, per il fatto di non passare attraverso il filtro dell'intelletto, non identifica e definisce alcunché, essa esprime quantomeno una parte - e forse la principale - delle immagini prodotte dalle forze creatrici nella coscienza. [...] Per concludere, diremo che tutta l'arte altro non è che la proiezione in una materia verbale, sonora o plastica, di immagini create dagli elementi fondamentali. Dall'analisi di questi elementi nell'opera d'arte, si ottengono le rivelazioni degli impulsi creatori esterriorizzati e cristallizzati dell'artista»

Nato, di passaggio, l'8 gennaio nel 1905 a Pitelli di Arcola nei pressi di La Spezia poiché figlio del capitano di vascello Guido Scelsi in forza presso la nascente flotta aeronautica allora in seno alla Regia Marina Italiana (suo padre si occupava di tutto il programma di sperimentazione degli idrovolanti) il quale aveva sposato la marchesa Giovanna d'Ayala Valva, il piccolo Giacinto passò la sua infanzia principalmente nel castello di famiglia di Valva in Irpinia studiando latino e scherma.

Per gran parte della sua gioventù, fino alla fine degli anni trenta, fece piacevole vita di aristocratico in giro per le principali città europee studiando musica prima a Roma con Giacinto Sallustio e poi a Vienna con Walter Klein. Parigi fu sempre la città di maggior richiamo.

Alla fine degli anni venti effettuò un viaggio che da Alessandria d'Egitto lo condusse in Terra Santa e nel Medio Oriente da cui riportò significative impressioni visitando conventi copti nel deserto e conoscendo direttamente comunità sufi e assistendo alle danze dei Der-visci. Dopo un grande e sofferto amore sposò nel 1939 Dorothy-Kate Ramsden, precedentemente coniugata con il marchese Imperiali, che lo abbandonò nei primi anni quaranta per separarsene ufficialmente nel 1954.

Intanto un malessere profondo stava pervadendo il giovane uomo Scelsi; la sua storia di vita e anche quella musicale (aveva già composto e pubblicato numerose composizioni prevalentemente per pianoforte e il *Quartetto n.1* con esecuzioni di grande e prestigiosa risonanza a Parigi e in altre città europee) sembravano chiudersi in una sorta di vicolo cieco.

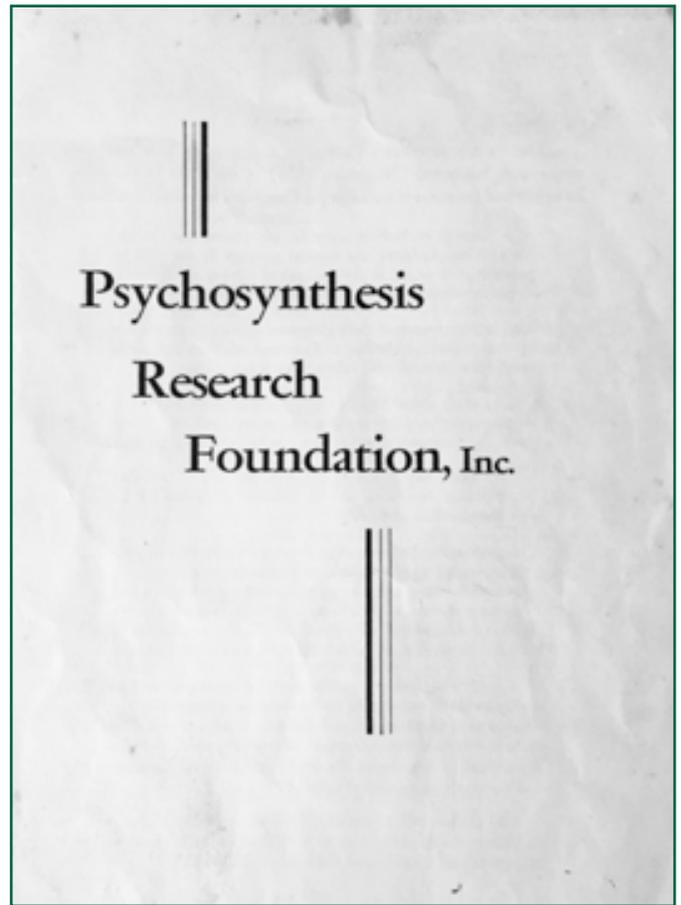
Preso dal malessere di vivere si ritirò per alcuni mesi in una clinica a Losanna nella quale gli stessi medici non riuscirono a formulare una diagnosi precisa.

*“...Era una clinica notissima, lussuosa....
Si trova comunque in Svizzera. Del resto sono là le cliniche migliori, ma sono anche quelle in cui si muore di più, i pazienti non hanno altra possibilità che quella di morire....*

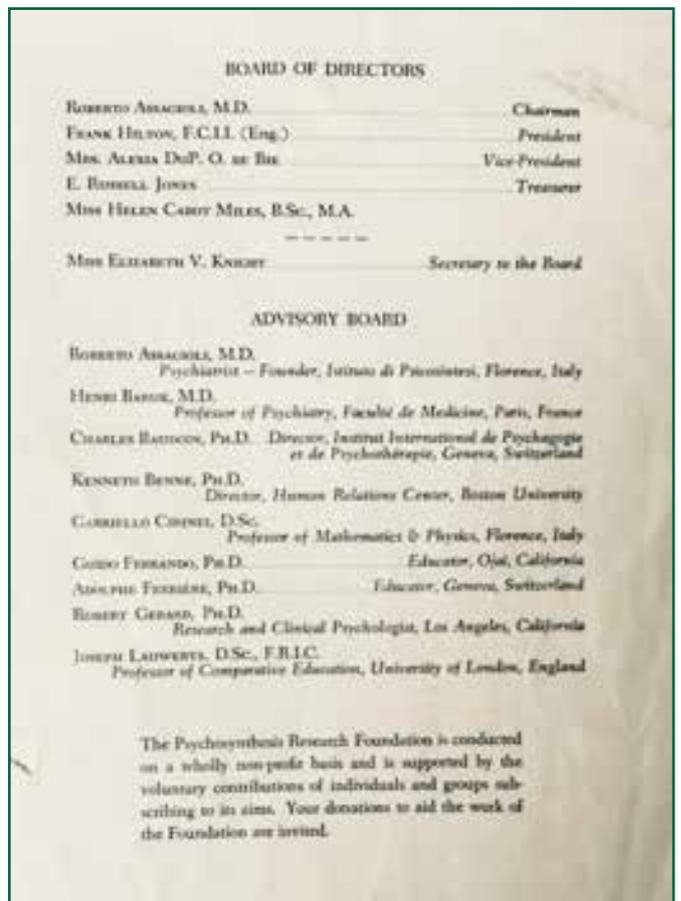
*Blanche Jouve la psicanalista, mi disse un giorno:
' lei non è curabile; la sua cura è di guarire gli altri'.*

Forse aveva ragione: in effetti talvolta ho potuto aiutare delle persone (potete crederlo o no, ma è così). Tra i centoventisei medici con cui ho avuto a che fare molti erano psichiatri, il che mi ha reso mezzo pazzo, ma non più di prima. Uno di loro mi disse: 'Come faccio a curarla, lei è nato a metà! Lei è ancora nel pancione da cui proviene!'.

In un certo senso penso avesse ragione: ecco perché suonavo il pianoforte dall'età di quattro anni, senza pensare. Ho avuto tutto: non ho mai lavorato, non ho mai pensato, c'era già un contatto inserito quando sono nato – non vorrei apparire scortese dicendo questo. Ci sono a metà, ma questa metà è sufficiente”.



Brochure Psychosynthesis Research del 1957 dall'Archivio Scelsi (LPG.43.RA.03)



La malattia

Questo stato d’ indefinito malessere diverrà una sorta di punto ultimo di distacco e al tempo stesso , nella sofferenza, una presa di coscienza di nuova nascita. La manifestazione di questo disagio fu che la sua vista e il suo udito si fecero sempre più ipersensibili fino al punto di renderlo fortemente vulnerabile ma anche sempre più permeabile e trasparente (a Parigi, in occasione dell’ esecuzione dei *Quattro pezzi per orchestra*, all’ hotel Ritz fu costretto a dormire negli armadi, con curioso scandalo sui giornali dell’ epoca). Quando molti anni dopo, quasi a fine della sua vita, gli fu chiesto da dove venisse la sua musica rispose: “ dalla malattia”.

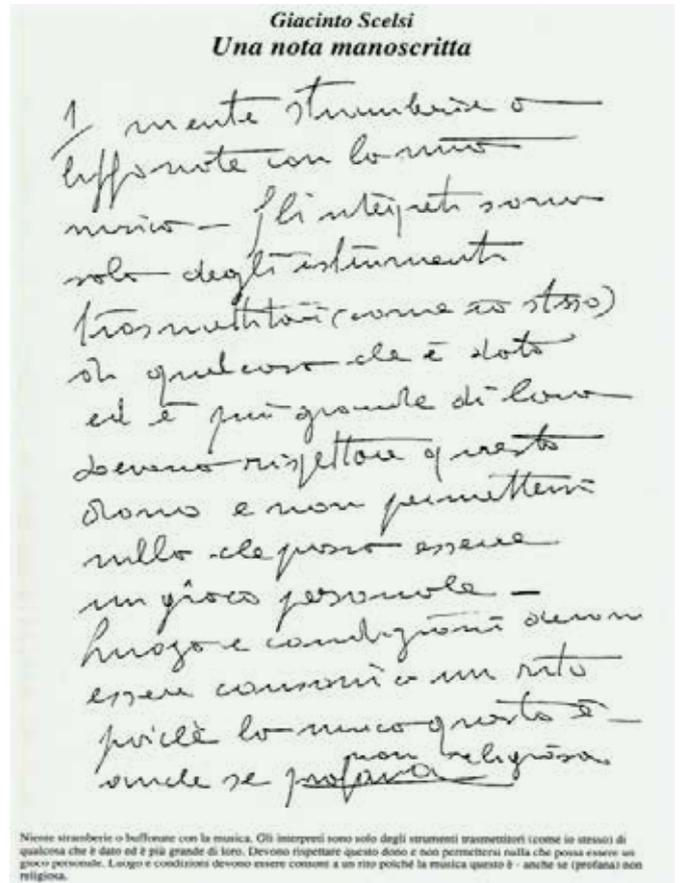
Fu questa condizione di malessere, difficilmente catalogabile, che lo ‘guidò’ alla ripresa di un gioco infantile di cui portava ancora i ricordi, ad entrare (o ri-entrare) dentro al suono per schiudere a se stesso e poi con le sue opere al mondo intero, mondi e dimensioni percettive e mentali fino ad allora inaudite. Narrando, negli ultimi anni della sua vita, la celebre storiella zen del pidocchio di cui il giovane allievo dovrà vedere pulsare il cuore per raggiungere l’ illuminazione, Scelsi racconta:

“Ecco come si deve ascoltare un suono. Ho fatto questa esperienza da solo, senza conoscere la storia, quando ero in clinica, malato. Nelle cliniche ci sono sempre dei piccoli pianoforti nascosti, che quasi nessuno suona. Un giorno mi misi a suonare :do, do , re, re , re... Mentre suonavo qualcuno disse: ‘Quello è più pazzo di noi!’. Ribattendo a lungo una nota essa diventa grande, così grande che si sente sempre più armonia ed essa vi si ingrandisce all’ interno, il suono vi avvolge. Vi assicuro che è tutta un’ altra cosa: il suono contiene un intero universo , con armonici che non si sentono mai. Il suono riempie il luogo in cui vi trovate, vi accerchia, potete nuotarci dentro. Ma il suono è creatore tanto quanto distruttore; è terapeutico: può guarire come distruggere. La cultura tibetana ci insegna che con un solo grido si può uccidere un uccello e non sò se il suono lo possa far rivivere. Nell’ epoca dell’ elettronica e dei laser, i Tibetani possono essere il semplice grido che uccide. Per finire, quando si entra in un suono ne si è avvolti, si diventa parte del suono, poco a poco si è inghiottiti da esso e non si ha bisogno di un altro suono. Oggi la

musica è diventata un piacere intellettuale – combinare un suono con un altro ecc. – inutile. Tutto è là dentro, l’ intero universo riempie lo spazio, tutti i suoni possibili sono contenuti in esso. La concezione odierna della musica è futile – rapporti fra i suoni, lavoro contrappuntistico: così la musica diventa un gioco.

...Mi sento più vicino ai filosofi orientali, che sono contro la violenza, contro le manifestazioni pratiche della vita terrestre; preferisco vivere su altri piani, altrimenti rischio di distruggere il mio sistema nervoso. E’ un rischio che bisogna correre ”

Riuscì in tal modo a ridurre il sé in termini così minimi ed infiniti, da poter ‘entrare’ dentro ai suoni e a scoprirne le loro inimmaginabili qualità sonore e cromatiche esplorandone le dimensioni più segrete e profonde: i suoni diventano dei suoni-bolla.



I messaggi di un “postino”

Gradualmente non si fece più fotografare (“perquisiva” accuratamente i frequenti ospiti della sua casa in via S. Teodoro a Roma), e si rappresenterà solo con un simbolo zen con il cerchio e la linea. Non definendosi compositore amava autodefinirsi “postino” in quanto portatore di messaggi dal mondo dei Deva, sviluppando e praticando con rigore la disciplina della non azione oltre che nella vita anche nei confronti dei suoni e della ‘sua’ musica, nulla facendo per farla eseguire e ascoltare.



Roma, Casa Scelsi Via S. Teodoro 8, attuale sede della

Fondazione Isabella Scelsi

Postino di suoni, ma anche poeta – amava scrivere in francese - con diversi volumi pubblicati (dallo storico editore parigino *GLM* e in italiano per conto de *Le parole gelate* di Luciano Martinis) autore di testi di carattere ermetico e ‘musicologico’ illuminanti pubblicati e molti, per sua volontà, ancora da pubblicare, (*Sens de la Musique, Art et Connaissance, Évolution de l’harmonie, Évolution du rythme, Il sogno 101...*) Giacinto Scelsi ‘rinascere’ in musica agli inizi degli anni cinquanta con la ‘consegna’ di numerosi ‘messaggi’ o opere musicali prevalentemente destinate ad un solo strumento; ancora il pianoforte ma sempre più distaccato o ‘depurato’ da referenze formali di tipo più o meno accademico (le *Suites n. 8 – II* realizzate il 1952 e il 1956) ma anche diversi altri strumenti ‘solitari’ con i quali Scelsi sviluppa sempre più quel viaggio dentro al suono con l’adozione del suono microtonale o a quarti di toni. Dai fiati come il flauto con i brani *Pwyll* e *Quays*, al clarinetto a con *Tre Studi, Preghiera per un’ombra* e *Ixor*, a varie pagine, sempre solistiche, per sax, corno, tromba, trombone, agli archi soprattutto, il violino con i *Divertimenti 2-5*, la viola di *Coelocanth, Three studies* e *Manto*, ma ancor più le prime due parti di una Trilogia per violoncello (*Triphon* e *Dithome*) realizzata tra il 1956 e 1957 che sarà completata con la terza parte, *Igghur* nel 1965.

Significativi i titoli ma ancor più i sottotitoli, vere e proprie matrici di riconoscibilità del pensiero scelsiano, che recitano, per le opere pianistiche: *Bot-ba Una evocazione del Tibet con i suoi monasteri sulle alte montagne – Rituali tibetani – Preghiere e danze della Suite n. 8* per pianoforte, alle *Quattro illustrazioni sulla metamorfosi di Visnù* o alla *Suite n.9 Thai* nella quale è riportata la seguente indicazione: «Una successione di episodi che espone alternativamente il Tempo, più precisamente, il Tempo in movimento e l’Uomo come simbolizzato da cattedrali o da monasteri, con il suono dell’Om sacro. Questa suite deve essere ascoltata e suonata con la più grande calma interiore. Gli agitati se ne astengano!». Altrettanto rivelanti i sottotitoli della Trilogia violoncellistica definita come *I tre stadi dell’uomo: Giovinezza-Energia-Dramma (Triphon), Maturità-Energia-Pensiero (Dithome),*

Vecchiaia-Ricordi-Catarsi-Liberazione (Igghur).

Questa ri-nata vita nel suono di Scelsi negli anni cinquanta culmina nella stesura della sua opera maggiormente rappresentativa, *I Quattro pezzi* (su una sola nota) per orchestra del 1958-1959, un vero e proprio ‘manifesto’ di altre vie per il suono del tutto a latere della contemporanea vitalità dell’avanguardia a Darmstadt (proprio in quell’anno vi sbarcherà nei celebri corsi estivi lo stesso John Cage, con la storica e radicale ‘reazione’ di Luigi Nono con il testo *La Presenza storica nella musica d’oggi*), o del celebre *Poème Electronique* di Varèse-Xenakis-Le Corbusier del Padiglione Philips di Bruxelles.

I Quattro Pezzi (su una sola nota) rappresentano l’affermazione di un processo di distacco dalle forme descrittive del suono (le cosiddette note) attraverso la piena concentrazione verso un centro, il cuore del suono.

“La mia musica non è né questa né quella, non è dodecafonica, non è puntilista, non è minimalista... Cos’è allora? Non si sa.

Le note, le note, non sono che dei rivestimenti, degli abiti. Ma ciò che c’è dentro è generalmente più interessante, no?

Il suono è sferico, è rotondo. Invece lo si ascolta sempre come durata e altezza. Non va bene. Ogni cosa sferica ha un centro: lo si può dimostrare scientificamente. Bisogna arrivare al cuore del suono: solo allora si è musicisti, altrimenti si è solo artigiani. Un artigiano della musica è degno di rispetto, ma non è né un vero musicista né un vero artista.”

Grazie al ‘postino’ Scelsi, verranno recapitati, fino agli anni ottanta, con ritmo incalzante, una nutrita quantità di preziosi ‘messaggi’, tutti abilmente occultati dall’autore e raramente eseguiti fino alla metà degli anni ottanta, qualche anno prima della sua morte; da altri quattro quartetti per archi (l’ultimo dei quali, il n. 5 dedicato alla scomparsa del suo fraterno amico Henry Michaux nel 1985), numerose composizioni per grandi organici orchestrali e corali (*Hurqualia, Aiôn, Hymnos, Uaxuctum, Pfhath* e fra gli ultimi *Konx-Om-Pax* sottotitolato *Tre aspetti del suono: in quanto primo movimento dell’Immutabile; in quanto Forza Creatrice; in quanto la silla-*

ba Om) oltre a numerose altre per orchestra da camera (*Anahit, Natura Renovatur*, per citarne alcune), corali (*Tre canti sacri, Antifona sul nome di Gesù*) pianistiche e per diversi altri strumenti per un catalogo complessivo di circa 150 opere attualmente pubblicate e numerose altre ancora da pubblicare, anche a diversi anni dal suo allontanamento.

Di queste ultime, i ‘messaggi-partiture’ da pubblicare, se ne attende ancora la trascrizione da un gran numero di nastri (diverse centinaia) registrati con rara perizia tecnica e maestria direttamente dal ‘postino’ Scelsi. Soprattutto per la pratica compositiva occidentale di quest’ultimo secolo, è infatti insolita - pur essendo diffusa largamente la pratica di aiutanti e trascrittori, normalmente giovani allievi, che aiutano i maestri nella stesura e strumentazione delle opere -, la metodologia dell’arrivo e della lettura-manifestazione dei messaggi scelsiani; registrate al pianoforte o su altri particolari strumenti a tastiera d’uso già negli anni cinquanta sui quali è possibile realizzare suoni microtonali e movimenti del suono enarmonici, Scelsi affidava poi questi ‘messaggi’ a vari trascrittori che a vario modo riuscivano a scrivere in forme più o meno fedeli e precise le partiture. Una pratica artigianale - sul modello della bottega d’arte rinascimentale - comunemente adottata da grandi autori soprattutto per motivi editoriali (oggi del tutto annullabile, in questa forma, con qualsiasi personal computer grazie a software con i quali è possibile trascrivere automaticamente in note in forme assolutamente iperfedeli su una partitura qualsiasi esecuzione su strumento o voci con sistema midi) che invece, nel singolare caso scelsiano, coniuga in un quadro di altra conoscenza - o sapienziale- le diverse manifestazioni del suono (quella della mobilità orale e del mistero del mondo devacatico da cui la musica giunge al mondo fenomenico, con la fissità dello scritto) anche se da Scelsi motivata quale forma autoterapica e di vitale sopravvivenza.

“Sì, lui aveva un’idea musicale di fondo, ma non era esattamente realizzata sulla carta. Era difficile realizzarla anche perché aveva difficoltà a controllare sulla partitura. Era un problema visivo, di impossibilità a concentrarsi, non glielo so dire con esattezza. Ad ogni

modo da quando l'ho rivisto (al rientro da Parigi nel 1952-53, n.d.a), dopo la guerra, ha avuto dei gravi problemi, direi quasi una difficoltà organica. Ad esempio non poteva sopportare la luce ed aveva necessità di essere aiutato. Era proprio una questione di salute: per anni non ebbe possibilità di applicarsi, di concentrarsi a lungo. Quindi ci sono stati dei giovani che lo hanno aiutato a stendere la musica, dietro i suoi suggerimenti, naturalmente. E, d'altra parte, anche se Scelsi non scriveva lui la sua musica, dava il suo 'soffio' e questa è la cosa importante."

E' facilmente intuibile e forse anche comprensibile, il totale silenzio – dall'assoluta indifferenza fino alla gratuita denigrazione – che il mondo musicale accademico italiano, troppo spesso caratterizzato da un bigotto senso di chiusura e autocelebrazione, abbia decretato nei confronti di così alte creazioni difficilmente classificabili o ascrivibili a qualche scuola. Ne è testimonianza, ancor oggi, a distanza di alcuni decenni dalla scomparsa di Scelsi che la sua musica sia ascoltabile ancora raramente nelle programmazioni radiofoniche italiane mentre sono stabilmente presenti in festivals internazionali e programmazioni concertistiche, essendo uno fra gli autori più riconosciuti ed eseguiti della musica del nostro tempo.

"...Sono buddhista. Se nessuno vuol suonare la mia musica nessuna la suoni, continui a non suonarla – mi è indifferente. Qui in Italia la Rai non fa niente, non ha mai registrato nulla di mio. Sono andato in Francia. Gli italiani hanno uno spirito del tutto diverso dal mio: sono in generale materialisti., la trascendenza non gli interessa – mentre io non vivo che per quella.

Non sono un compositore, perché essere compositore vuol dire unire una cosa ad un'altra : io non faccio questo. Si arriva ovunque con la negazione, è tutta una tecnica: non sei questo, non sei neppure questo. Sei il tuo corpo? No, non sono il mio corpo. Sei i tuoi affetti, i tuoi sentimenti? No, essi sono completamente cambiati da molto tempo. Sei il tuo intelletto? No, pensavo una volta, ma ora penso in modo completamente diverso. Al-

lora cosa sei? Ebbene, ciò che resta...."

Giacinto Scelsi, autore dell'Octologo (otto pensieri pubblicati dall'editore *Le Parole gelate* in otto lingue diverse nel 1987) muore a Roma la notte tra l'8 e il 9 agosto del 1988 dopo aver preannunciato con una sua boutade alcuni mesi prima, in occasione del suo ottantatreesimo compleanno, l'8 gennaio, ai suoi amici più fedeli che l'incrocio degli otto di quello stesso anno lo avrebbe visto allontanarsi da questa vita.

- 1 Non opacizzarsi
né lasciarsi opacizzare
- 2 Non pensare
Lascia pensare
coloro che hanno bisogno di pensare
- 3 Non la rinuncia
ma il distacco
- 4 Aspirare a tutto
e non volere niente
- 5 Tra l'uomo e la donna
l'unione
non la congiunzione
- 6 Fare arte
senza arte
- 7 Siete i figli
e i genitori di voi stessi
non dimenticatelo
- 8 Non sminuite
il senso di ciò

Nicola Cisternino

Compositore ed artista, Diplomato al Conservatorio di Parma, DAMS di Bologna